

Nei ritratti c'è la forza del sangue Con Pietro Costa a Palazzo Pretorio

Da oggi la mostra dell'artista italoamericano: dalla famiglia di Giuliano Gori a Sandro Veronesi
Un legame forte con Prato e un messaggio che parla di identità, condivisione, legami e autenticità

PRATO

Nei ritratti la forza del sangue di cui sono fatti. Volti e particolari che raccontano non solo le persone, ma anche gli spazi e gli istanti in cui sono state raffigurate, i loro legami. E' davvero una mostra da visitare quella che aprirà oggi al Museo di Palazzo Pretorio: Pietro Costa, /ri.tra t.ti/ po r tra ssa-ura di Chiara Spangaro, presenta per la prima volta al pubblico una selezione di ritratti eseguiti dall'artista italoamericano tra il 2018 e il 2022. Fra questi anche la prima serie dei Family Portraits realizzati da Costa proprio qui: otto ritratti che attraversano tre generazioni della famiglia Gori, a partire dal patriarca Giuliano, storico collezionista e mecenate pratese. In mostra anche altre opere che raffigurano singoli e nuclei familiari, come quelli di Sandro e Gianni Veronesi, padre e figlio, e di altri cittadini, pratesi e non. I dipinti sono eseguiti con il sangue del soggetto ritratto che viene utilizzato come pigmento tra due fogli di mylar, un film di poliestere trasparente, flessibile ed eccezionalmente duraturo. Queste opere «trattengono» il carattere del committente insieme ai dati ambientali degli spazi in cui il lavoro è realizzato. Dentro a quel ritratto è come se ci fosse tutto: il dentro, la condizione fisica e psicologica della persona in quel preciso istante, ed il fuori, il luogo dove l'opera viene realizzata, i profumi e le polveri che volano nell'aria, che rimangono intrappolate tra i due veli di mylar. Non solo il chi, quindi, ma anche il dove, come per «sconfiggere o annullare tempo, il decadimento e la gravità», scrive la curatrice Spangaro.

Le altre opere esposte sono state scelte perché rappresentano il senso di inclusione che sottende al concetto di comunità tanto caro all'artista: dalla sua famiglia, la madre Antonia e la nipote Ilaria (ritratta durante la gravidanza), ai giovani del Ghana che condividono l'esperienza della difficile fuga dal loro paese e rievocano il crearsi di

L'ARTISTA

«Il sangue parla di vita e di morte. E di come la prima persiste dopo la seconda: l'ovvio concetto di famiglia»



Pietro Costa davanti ai ritratti in Palazzo Pretorio. In alto la curatrice Chiara Spangaro

una famiglia allargata nella vicinanza di vita. «Perché il sangue è un elemento per me così fondamentale? Le mie origini e la mia educazione nel Sud Italia - dice Costa -, dove da piccolo facevo il chierichetto. Il mistero di San Genna-

ro a Napoli, la vita in famiglia a Sant'Arzenio, dove ogni gennaio assistevo all'uccisione del maiale che ci avrebbe nutrito per tutto l'anno... Il sangue parla di vita e di morte. Ma anche di persistenza della prima dopo la seconda: l'ovvio concetto della fa-

LA CURIOSITÀ

Il faticoso incontro alla Fattoria di Celle

Costa aveva sentito parlare della Fattoria di Celle e della sua collezione fin dai tempi all'accademia, rimanendo affascinato dall'esistenza in Italia di un luogo simile. Arrivando a Celle, intorno al 2018, si trovò davanti ai lavori di artisti come Alice Aycock, Robert Morris e Richard Serra, con i quali aveva studiato o collaborato per diversi anni a New York anche nell'ambito del Guggenheim Museum. Insomma, era come se due parti della sua esistenza tra Stati Uniti e Italia si fossero ricongiunte in quel luogo. Fu così che propose a Giuliano Gori di realizzare il ritratto della sua famiglia. Il collezionista naturalmente accettò subito. «Sospettavo che prima o poi un artista mi avrebbe chiesto di dare il mio sangue per lui», fu la sua battuta, in perfetta tradizione toscana.



miglia». L'artista si è trasferito a New York con i suoi genitori e la sorella nel 1972, trapiantato a soli dodici anni nella metropoli americana dal borgo di Sant'Arzenio, in provincia di Salerno. Li sua madre e suo padre lavoravano in campagna e allevavano animali, occupandosi dei figli e della casa. «Prima di allora non eravamo mai usciti dalla Campania - ricorda -. Siamo arrivati in nave a New York e tra i nostri bagagli portavamo anche un baule pieno di farina di grano. Non conoscendo la meta del nostro viaggio, i nostri genitori avevano preso con sé anche i prodotti della nostra terra».

A New York Costa ha conseguito un bachelor of fine arts presso The School of Visual Arts, un master of fine arts all'Hunter College e ha insegnato alla Parsons School of Design. Ha esposto negli Stati Uniti e in Italia, in sedi istituzionali e private, in mostre collettive e personali. Oggi a Palazzo Pretorio le sue opere creano un virtuale collegamento attraverso i secoli con i ritratti della collezione del museo, in parte esposti anche nel salone consiliare del Comune.

an. be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emigrò negli States a soli 12 anni. La famiglia di origini contadine e le collaborazioni con il Guggenheim Museum

Dal borgo in Campania a New York: un caleidoscopio di esperienze

L'impegno artistico si intreccia a quello sociale
Il progetto di orto biologico realizzato nel lockdown

PRATO

La mostra resterà aperta fino al 31 luglio a ingresso libero. E' accompagnata da un catalogo bilingue in italiano e inglese edito da Silvana Editoriale con un saggio dello storico, critico e poeta Robert Morgan, un testo scientifico del biologo all'Università di Barcellona Policarp Hortolà, un testo critico della curatrice della mostra Chiara Spangaro e uno a cura della direttrice scien-

tifica del museo Rita Iacopino. In occasione della mostra sarà prodotto anche un libro d'artista che include le speciali collaborazioni dello scrittore, drammaturgo e poeta statunitense Nick Flynn e quella del giovane compositore Gianni Veronesi, presente in mostra con una composizione ispirata al lavoro di Costa dal titolo Brothers. Negli Stati Uniti Pietro Costa ha vissuto una vita poliedrica che gli ha permesso esperienze di lavoro in più discipline: dagli allestimenti di mostre nelle sedi del Guggenheim Museum alla produzione delle grandi opere scultoree di Richard Serra, i suoi progetti imprenditoriali e quelli di arte sociale. La sua pratica attraverso disegno, pittura, scultura,

impiegando un ampio vocabolario che comprende la natura, la luce, i metalli, il fuoco, le plastiche, le cere, il vetro, le parole e appunto il sangue. Saggi critici sul suo lavoro sono stati scritti da Robert Mahoney, Robert Morgan e Albert Mobilio e le sue opere sono state recensite su The New York Times, The Village Voice, Art in America, Sculpture Magazine, Arts Magazine. Ha fondato due organizzazioni no-profit per coltivare collaborazioni interdisciplinari: nel 2001 la Luquer Street Projects, che promuove collaborazioni tra artisti visivi, poeti e scrittori e pubblica le loro opere; nel 2017 Bacas - Borghi Antichi Cultura Arti e Scienze. Nel 2020, ha iniziato a supportare la Bpi-Bard Pri-

son Initiative del Bard College, che offre un'istruzione di livello universitario in carcere in modo che gli ex detenuti possano rientrare nella società con una laurea. Durante il lockdown ha costruito un orto biologico che offre accesso agli ex alunni della Pbi e ai bambini dei dintorni, in modo che possano imparare la coltivazione sostenibile del proprio cibo. Chiara Spangaro è una storica dell'arte e curatrice indipendente con base a Milano. E' curatrice della Fondazione Aldo Rossi e consulente scientifico dell'Archivio Giovanni Gastel. In collaborazione con Germano Celant, è stata curatore associato per il dipartimento arte e architettura della Triennale di Milano 2009-2012.